SINTESI TESI

Il progetto in cui si va a inserire la tesi è stato proposto da Overseas alla Direzione Generale Cooperazione Sviluppo (DGCS). Il titolo scelto è “RES.P.I.R.E” –RESilient and protection in a refugee environment.

Lo scopo finale dell’iniziativa è quello di promuovere un approccio integrato di protezione a rinforzo dei meccanismi di prevenzione e risposta alle crisi della popolazione rifugiata di Gerusalemme Est. Tutto ciò può diventare possibile grazie l’accesso ai servizi di base e il supporto psicosociale. Il progetto, che partirà ad Agosto 2016 e terminerà nel Febbraio dell’anno successivo, si svolgerà all’interno del campo profughi di Shu’fat, all’interno della città santa di Gerusalemme.

Shu'fat è l’unico campo profughi all’interno dei confini della municipalità di Gerusalemme. Non vi sono censimenti ufficiali ma i dati UNRWA parlano di oltre 25.000 persone residenti nel campo, di cui 12.415 rifugiati registrati, su un’estensione di 2,03 Km quadrati raggiungendo una densità della popolazione di circa 13 mila persone/km quadro.

Circondato da quattro insediamenti israeliani e dal Muro di separazione che lo divide fisicamente dal resto della città con un checkpoint che ne controlla la via di accesso e di uscita, il campo

ha registrato negli ultimi anni un incremento esponenziale della popolazione dovuto all’innalzamento del costo della vita e delle abitazioni a Gerusalemme, fino a stimare a oggi un totale di circa 65.000 abitanti, comprese le aree limitrofe fino al confine con Anata,

rendendo il campo invivibile.

L’analisi della portata di rifiuti generata ogni giorno rende verosimile questa stima anche in assenza di dati ufficiali. La crescita della popolazione, senza nessuna modifica strutturale delle reti idriche, fognarie e di smaltimento dei rifiuti, ha portato al collasso le esistenti infrastrutture, con notevoli rischi per la salute della popolazione e rendendo ancora più precarie le condizioni igienico-sanitarie degli abitanti. Il sistema fognario costruito nel 1980 sotto la responsabilità della Municipalità di

Gerusalemme per servire una popolazione di circa 6,000 abitanti, è preso in gestione da UNRWA a inizio anni 90’.

L’espansione della popolazione ha presto reso inefficiente il sistema caratterizzato essenzialmente da tubature del diametro medio dai 4 agli 8 pollici, con solo limitati segmenti di 10 pollici.

Gli obiettivi attesi sono diversi e spaziano su diversi ambiti:

1. Fornitura di reti idrico - fognarie e promozione dell’igiene ambientale all’interno del campo profughi;
2. Migliorare l’accesso ai servizi educativi e sanitari per gli alunni delle tre scuole elementari presenti nel campo;
3. Maggiore consapevolezza dei diritti della popolazione di Gerusalemme Est.

Dal punto di vista strettamente tecnico e ingegneristico, i primi due risultati attesi sono certamente i più interessanti.

Per essere in grado di poter giungere a tali risultati è necessario mettere in atto una serie di attività.

Per il raggiungimento del primo dei tre obiettivi sono previste cinque distinte attività:

1. Progettazione partecipata e condivisa a livello di quartiere per la sostituzione e riparazione del sistema di drenaggio delle acque di scarico e piovane. La condivisione del progetto con i residenti del progetto è di fondamentale importanza. I futuri fruitori della rete devono essere ascoltati per poter comprendere in maniera completa le lacune attuali da colmare;
2. Esecuzione dei lavori di riabilitazione e potenziamento del sistema di drenaggio delle acque reflue;
3. Esecuzione della rete di smaltimento delle acque piovane;
4. Campagne di consapevolezza e gestione sostenibile delle risorse idriche e dell’energia elettrica all’interno di una scuola con installazione di un sistema di riciclo delle acque meteoriche e di una apparato in grado di monitorare il consumo di energia;
5. Rafforzamento dei servizi strutturati di supporto psicosociale in ambito educativo.

Le attività propedeutiche al raggiungimento del secondo risultato sono due:

1. Percorso partecipato per l’identificazione delle priorità di intervento nelle scuole;
2. Progettazione architettonica di interventi di riabilitazione per migliore l’accessibilità, il confort e la sostenibilità delle strutture scolastiche.

Il terzo obiettivo ha sicuramente un risvolto più sociale rispetto ai primi due, nei quali la componente ingegneristica risulta preponderante.

Le attività preposte per il terzo obiettivo sono le seguenti:

1. Realizzazione di un report in cui si descrivono le carenze di accesso ai servizi e le discriminazioni subite dalla popolazione di Gerusalemme est de facto annessa alla WestBank e al territorio israeliano;
2. Elaborazione di una strategia di difesa e supporto a livello locale e internazionale.

Lo sviluppo di un progetto tecnico rigoroso non è però tutto ciò che serve per una pianificazione ottimale. Un progetto squisitamente tecnico non è certo in grado di risolvere i problemi di un’intera comunità; l’apporto di mera tecnologia risulta fine a se stesso. Spesso la mancanza di conoscenze scientifiche è data anche dalla presenza di alcuni problemi socio-economici che impediscono lo sviluppo della ricerca e dello studio. L’importazione di macchine automatiche relative a qualsiasi ambito nei cosiddetti paesi “in via di sviluppo”, richiede grande attenzione. La popolazione locale deve essere interpellata e messa a conoscenza di questi nuovi sviluppi tecnologici. Se ciò non viene fatto, l’apporto fornito dalle associazioni a diversi paesi rischia di diventare inutile, se non dannoso. Ai locali devono essere pertanto fornite le conoscenze che stanno alla base del funzionamento di ogni tecnologia; in caso contrario le organizzazioni umanitarie renderanno dipendenti da loro stesse gli stati riceventi aiuto, rischiando di ricreare una sorta di colonialismo inconscio. Favorendo l’acquisizione delle conoscenze si potrà realizzare uno sviluppo reale e concreto. Di fondamentale importanza è evitare di cadere nella tecnocrazia, teoria fondata sul principio che un apporto tecnologico fosse in grado di risolvere ogni problema umano, sociale e sanitario. Questo è un modello di cooperazione superato da tempo e che in passato non ha portato i risultati sperati. Gli aiuti socio-umanitari e l’importazione di tecnologie devono muoversi alla stessa velocità; senza una delle due, l’efficacia dell’altra azione viene meno, creando un rapporto di interdipendenza tra le due.

La sintonia deve essere totale, per evitare di disperdere inutilmente energie e risorse. Gli abitanti si dovranno sentire come parte integrante del progetto, sviluppando una maggiore attenzione su ciò che verrà realizzato. Il risultato delle attività sarà avvertito come una “proprietà condivisa” della popolazione, in cui ognuno farà la sua parte per mantenere al meglio gli obiettivi raggiunti.

Il progetto è frutto del coordinamento con l’Health ed Education dep. di UNRWA e indirizza i bisogni individuati dal “Storm Water and Sewerage Network Investment Plan for Shufat Camp” realizzato da UNRWA per gli anni 2014-16, andando ad inserirsi nella fase 1 di emergenza identificata e risponde alle priorità indicate nell’ “Inclusive Education policy”(2013).

 Il progetto è inoltre centrato sulle prime due priorità del Shufat Camp Strategic Plan 2015-2017 (“Clean camp” e “Safe camp”goals), documento che include gli obiettivi condivisi dalla comunità, CBOs, UNRWA e Popular Committee e promuove azioni per il miglioramento del sistema di raccolta e scarico delle acque reflue e la riduzione della violenza, specialmente tra i minori.

Il progetto è in linea con l’azione multisettoriale di UNRWA promossa con l’Healthy Camp Initiative che coniuga con approccio partecipato comunitario interventi WASH e di gestione dei rifiuti con azioni educative.

GANZERLI SIMONE